

Come è noto, soprattutto nell'ambito delle scienze sociali, si incontrano non di rado concetti che trascendono le possibilità definitorie comuni, in quanto per loro natura indicativi non tanto di realtà fattuali ben circostanziate, quanto piuttosto di processi che investono campi semantici nuovi, vicini o prossimi per significato ad altri, maggiormente conosciuti. All'ombra di quest'ultimi essi rischiano pertanto di trovare difficile collocazione, oltre che valorizzazione e pienezza di comprensione. È il caso ad esempio del concetto di capitale sociale che vive storicamente una dialettica tra due poli: da una parte vi è chi propone di esso un'interpretazione che potremmo definire olistica, intendendolo come caratteristica di aggregati amministrativi (Stato, regioni, province, etc.), sostanzialmente emancipato dalle qualità degli individui e delle relazioni da essi esperite, ritenute incompatibili con il contributo al raggiungimento di finalità collettive (si tratta del pensiero di Putnam, ad esempio). Una seconda visione, di stampo maggiormente individualista, misura invece il capitale sociale a partire dalle risorse, in termini di aiuto, che i soggetti sono in grado di mobilitare a proprio vantaggio, all'interno della rete di relazioni (lettura che emerge ad esempio nei lavori di Nan Lin). In entrambi i casi sembra evidente l'affinità semantica tra il concetto di capitale sociale e concetti "altri", ad esempio quelli di relazione e reticolo: nel primo caso come risposta alla chiusura delle reti relazionali di matrice comunitaria o familiare (il familismo amorale di cui parlava Banfield) e pertanto come ricerca di un orientamento civico degli individui (capitale sociale come senso civico, appunto), nel secondo caso come risorsa *embedded*, intrinsecamente afferente alle reti sociali di appartenenza dei singoli (capitale sociale come rete di relazioni di cui gode l'individuo in quanto tale).

Il testo proposto da Di Nicola, Stanzani e Tronca offre a questo punto un'analisi parzialmente nuova del concetto di capitale sociale, rispetto a correnti di pensiero per certi versi *mainstream*, analisi che fa riferimento all'impianto teorico della sociologia relazionale. In effetti il capitale sociale è qui definito a partire dal concetto di relazio-

ne sociale, ma non tanto e non solo per rischiare di essere confuso con esso, quanto piuttosto per configurarsi come caratteristica di alcuni tipi di relazioni, che potremmo in tal senso definire virtuose, in quanto rappresentano una risorsa per chi le esperisce. In sostanza l'elemento fortemente innovativo è legato all'idea che il capitale sociale sia certamente una caratteristica delle relazioni, ma non della totalità di esse; la sua presenza è circoscritta limitatamente a quelle relazioni vissute come risorsa da parte dell'individuo, in termini di fiducia e di reciprocità. In altre parole relazioni fiduciarie fondate su dimensioni di aiuto e sostegno reciproci costituiscono un capitale per chi le pone in essere, che diventa sociale nella misura in cui nasce dalle relazioni, in esse viene socializzato. La reciprocità degli scambi è qui da intendersi non certo in senso monetario, né abbraccia la logica *do ut des*, dare per avere, né può dirsi perfettamente aderente alla dimensione del dono, quanto piuttosto simbolicamente orientata ad un circuito di prestazioni e controprestazioni sovra-funzionali, reciproche, per l'appunto.

Il capitale sociale in tal senso definito è una qualità delle relazioni sociali e non già un attributo degli individui o delle strutture sociali; risulta essere pertanto un effetto emergente di alcuni tipi di relazione sociale, nonché una realtà sui generis che non può dirsi già presente né nel concetto toquevilliano di associazione civica (da cui poi la prospettiva di Putnam, ma anche di altri autori, Fukuyama ad esempio), né nella prospettiva individualista, giacché quest'ultima vede la produzione di capitale sociale soltanto come una mera proiezione dell'agire individuale, seppure nel contesto della relazione *ego-alter*. L'impianto teorico cui il testo si rifà, prende in considerazione a questo punto due possibili articolazioni del concetto di capitale sociale alla luce della definizione che ne viene data: quando le relazioni fiduciarie e di reciproco sostegno all'interno di una determinata cerchia si configurano come occasioni di chiusura della cerchia relazionale stessa rispetto al suo ambiente, il capitale sociale che ne scaturisce è connotato da una natura *bonding*; allorquando, diversamente, le relazioni di fiducia e sostegno reciproco all'interno di un gruppo hanno al contempo la funzione di connettere il nucleo con il suo ambiente esterno, il capitale sociale emergente avrà una funzione *bridging*. A partire da questa plurifunzionalità del concetto si sono differenziate forme diverse di capitale sociale che fanno riferimento in sostanza a luoghi diversi di produzione di logiche simboliche fiduciarie e reciprocanti. In particolare si riconoscono: un capitale sociale familiare (che ha come referente la famiglia ed i membri conviventi), uno parentale (se il riferimento è alle logiche di scambio e fiducia tra familiari non conviventi), uno comunitario allargato (che ha per luogo elettivo le reti amicali, di vicinato ed i colleghi di lavoro), uno associativo (se fa riferimento agli aderenti ad una medesima associazione) e uno generalizzato (descritto a partire dal grado di fiducia nell'altro generalizzato e nelle istituzioni).

Il testo in questione, utilizzando dati relativi all'anno 2006, raccolti nell'ambito della ricerca Prin-Cofin 2005-2007, mediante la somministrazione di interviste strutturate ad un campione rappresentativo della popolazione italiana, si concentra in modo particolare sul tema della relazione tra reti comunitarie (amicali, di vicinato etc., dette anche di prossimità) e capitale sociale.

Il primo capitolo, di Paola Di Nicola, ragiona analiticamente sulle caratteristiche delle reti comunitarie rispetto alle quali fanno affidamento gli italiani, rilevando alcuni mutamenti che hanno investito le reti sociali primarie nella complessità postmoder-

na: processi di de contestualizzazione e di indebolimento dei rapporti di vicinato e delle relazioni di sostegno in ambito lavorativo, ma anche il restringimento delle reti parentali e la crescita di importanza delle relazioni elettive e di affinità nella sfera amicale, soprattutto dal punto di vista dell'omofilia socio-economica (evidenziando il ruolo del processo di stratificazione sociale nella creazione di reti di prossimità). Ne emerge una struttura relazionale di scambio, figlia di quella che potremmo definire una "comunità liberata" dalle ascrizioni geografiche e locali, per riconoscersi in maniera, seppur ambivalente, con maggiori livelli di libertà e scelta personale, che fa da sfondo all'analisi dei capitoli successivi.

Il secondo e terzo capitolo, a firma di Luigi Tronca, pongono l'accento sul tema del rapporto tra qualità delle reti e creazione di capitale sociale. Nel secondo capitolo si indaga la distribuzione del capitale sociale nelle sue diverse forme, in relazione alle caratteristiche socio-strutturali ed al profilo del campione. Per quanto concerne il capitale sociale comunitario allargato, oggetto delle reti di prossimità, sembra interessante il dato di forte correlazione con i processi di stratificazione sociale (che conferma la visione in prospettiva più ampia delineata nel primo capitolo) e che ha a che fare soprattutto con il profilo di status e di istruzione (oltre che socio-economico) dei soggetti intervistati, che in tal modo dimostrano l'importanza della determinante elettiva e di affinità nella scelta di coloro i quali andranno a comporre la sfera più allargata delle relazioni primarie. Il terzo capitolo si concentra invece sul nesso esistente tra proprietà delle reti e capitale sociale e può dirsi un capitolo sostanzialmente confermativo della visione relazionale del concetto di capitale sociale come distinta da quella di comunità civica, senso civico, etc. Come attributo delle reti e come peculiare qualità delle relazioni in esse esperite, il capitale sociale dimostra in questa sede di legarsi in maniera particolare ad alcune caratteristiche delle stesse (zona geografica, sesso, età, sono solo alcuni tra gli esempi possibili).

Sulla scia dei risultati emersi si affronta nel quarto capitolo, di Sandro Stanzani, quello che può a ragione essere definito come un *must* degli studi sul capitale sociale, ovvero la relazione esistente tra le forme di capitale e l'orientamento universalista (*Vs.* particolarista) dei soggetti che ne dispongono. Viene cioè verificata l'ipotesi secondo cui le sfere di relazione primaria generino una forma di capitale sociale inversamente proporzionale all'orientamento universalista e a conseguenti effettivi comportamenti di impegno civico (una sorta di rivisitazione del già citato familismo amorale di banfieldiana memoria). L'ipotesi peraltro non è suffragata dai dati che tendono, diversamente, a sottolineare una neutralità di fondo nei reticoli associativi di stampo maggiormente elettivo nei confronti della socializzazione all'universalismo, mentre interessante appare invece l'argomentazione relativa all'importanza individualmente attribuita a tali reticoli, nel nesso che va costituendosi tra impegno civico e partecipazione associativa (più o meno elettiva). L'opportunità di introdurre nel campo della ricerca variabili di stampo socio-culturale che siano indicative del modo con cui intendere la relazione (come vincolo, risorsa o quant'altro), sembra una buona strada per affrontare il tema in questione, dal momento che, se certo può essere discriminante la struttura della relazione (primaria *Vs.* secondaria), nondimeno si rivela importante cogliere l'atteggiamento, anche culturalmente inteso, che viene veicolato in termini individuali o associativi.

Claudia Pedercini, nel quinto capitolo, ragiona infine sulla zona d'ombra che emerge dall'analisi del capitale sociale comunitario allargato e che interessa coloro i quali dichiarano di non poter contare sull'aiuto di amici, vicini di casa e colleghi, soggetti che vengono definiti "autoisolati": essi dimostrano di possedere delle caratteristiche socio-demografiche che li allontanano sensibilmente dal gruppo di coloro i quali possono ritenersi integrati da un punto di vista comunitario. Si tratta di donne, in prevalenza di mezza età, coniugate, con un livello di scolarizzazione medio basso e tendenzialmente occupate in casa, per la maggior parte residenti nel Sud Italia (il profilo degli integrati li descrive invece in prevalenza maschi, più giovani, sia coniugati che single, con un livello di scolarizzazione medio, occupati nel settore privato, residenti nel Nord- Ovest): gli "autoisolati" dimostrano peraltro di possedere elevati livelli di fiducia all'interno della cerchia familiare o strettamente parentale (unica cosa che peraltro non li distanzia bensì li accomuna al sottogruppo degli integrati) ma non altrettanto in tutte quelle che possono definirsi cerchie elettive di diversa natura (amicali, associative etc.). Al *deficit* di capitale sociale comunitario allargato coincidono pertanto alti livelli di capitale sociale familiare o parentale, ma non si tratta di una discriminante precisa come visto; altri elementi denotano più marcatamente l'autoisolamento, come ad esempio la zona geografica di residenza o la scarsa fiducia nel livello di partecipazione comunitaria e pertanto nella creazione di cerchie elettive al di fuori del contesto familiare, che si traduce in una forma di protagonismo civile assai poco significativa.

In conclusione è possibile affermare che il presente volume rappresenta un utile strumento di conoscenza dell'affidabilità e del ricorso effettivo ai legami comunitari da parte degli italiani, in momenti di necessità o disagio. La fotografia che ne emerge ci dà un'immagine delle relazioni comunitarie come tendenzialmente coincidenti con cerchie sociali di natura acquisitiva e strutturalmente omofiliache: cade cioè il vincolo dell'ascrittività nella dotazione delle reti di relazioni da parte degli individui, per lasciare spazio alla dimensione della de-contestualizzazione in cui gioca un ruolo di assoluto rilievo la capacità individuale di scelta e di reciproco riconoscimento.

Esiste pertanto una forma di capitale sociale comunitario (quella legata alle relazioni di vicinato e nei luoghi di lavoro) che tende, soprattutto nel Sud Italia, ad essere scarsamente in grado di rappresentare un efficace sostegno per gli individui; non a caso si tratta di reticoli di relazioni maggiormente contestualizzati ed ascrittivi (ovvero trattati di relazioni non scelte ma in un certo senso imposte). Emergono infine alcuni elementi di novità circa il ruolo delle reti di prossimità e di quelle associative nella diffusione della cultura e dell'impegno civile, che si esplica essenzialmente nella fiducia generalizzata nell'altro, orientata alla partecipazione attiva: sembra che laddove esiste una solida dotazione di capitale sociale comunitario e associativo (ovvero laddove reti di comunità e di prossimità si qualificano come in grado di supportare percorsi di fiducia e scambio reciproci), possiamo apprezzare alti livelli di impegno civico e pertanto una buona presenza di capitale sociale generalizzato. Questo dato ci permette di leggere alcuni *leitmotiv* dominanti come la sostanziale incompatibilità e separatezza tra la sfera delle relazioni primarie (amicali ad esempio) e quella delle relazioni secondarie (impegno civico, partecipazione sociale), ma anche la *vexata quaestio* tra universalismo e particolarismo delle reti di relazioni e dotazione di capi-

tale sociale, come aspetti che vanno ulteriormente problematizzati, allo scopo di dare una rilettura complessiva dei rapporti esistenti tra sfera relazionale dei mondi vitali e sfera pubblica, mediante prospettive efficacemente innovative e tendenzialmente in grado di guardare oltre i percorsi di ricerca finora adottati.

SARA LONGHI
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università di Verona